

allarme

Si diffondono i «grow shop» che vendono fertilizzanti, kit per l'illuminazione, stimolanti di crescita delle foglie e manuali ricchi di suggerimenti. Tutto il necessario per far crescere le piantine di marijuana. Oggi sono presenti in quindici Paesi dell'Unione, perennemente in bilico tra legalità e illegalità



PIANETA DROGHE

Inganno cannabis: non cura, fa ammalare

la ricerca

La Ue: tre milioni chiedono aiuto
Lo spinello diventa quotidiano

DA MILANO LORENZO GALLIANI

Vendono fertilizzanti, kit per l'illuminazione, stimolanti di crescita delle foglie, fino a veri e propri manuali ricchi di suggerimenti. I «grow shop» non sono soltanto attività commerciali, ma anche «centri di apprendimento» per la coltivazione della cannabis. A definirli così è la relazione dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle dipendenze (Oedt) e dell'Europol. «I benefici della coltivazione domestica – afferma lo studio – includono i minori rischi di individuazione e il controllo sulle condizioni in grado di consentire alti rendimenti».

L'Osservatorio europeo sulle dipendenze: sono cambiate le modalità di consumo, incoraggiate dalla produzione domestica

E il mercato europeo della cannabis ha oggi cifre da capogiro: 12 milioni di cittadini tra i 15 e i 64 anni ne hanno fatto uso nell'ultimo mese; di questi, 5 milioni sono ragazzi sotto i 24 anni. L'Italia consuma il 14% della cannabis che circola nel vecchio continente, un dato che schizza al 30% per l'hashish. «L'Ue è un'importante regione produttrice di droghe sintetiche e, in misura crescente, di cannabis – osserva Wolfgang Götz, direttore dell'Oedt –. Sta prendendo piede la tendenza a produrre droghe illecite nelle vicinanze dei potenziali mercati di consumo, dove è meno probabile che vengano intercettate. Questa evoluzione ci costa sempre più salata in termini di sicurezza collettiva, salute pubblica e onere imposto alle già limitate risorse della polizia». Salute pubblica, appunto: oggi sono malati e «chiedono aiuto e di seguire un trattamento più di tre milioni» di consumatori di cannabis, è l'allarme lanciato dallo stesso Götz,

che chiede venga tenuta in conto questa cifra «sufficientemente elevata» nella definizione delle politiche alla lotta alla droga. Sono infatti cambiate, spiega, le modalità di consumo, passato da sporadico a «quotidiano». Un cambiamento incoraggiato dalla nascita dei «grow shop», che hanno iniziato a diffondersi a metà degli anni '90 in Nord America e in Europa, dove oggi sono presenti in quindici Paesi e si riparano dietro la legalità della vendita dei prodotti per la coltivazione, non dovendo rispondere dell'ovvio utilizzo che ne verrà fatto. Oltre alla coltivazione fai-da-te, resta a livelli allarmanti l'attività dalle

organizzazioni criminali: il rapporto mette in luce i collegamenti tra le reti di trafficanti di cocaina e di resina di cannabis, l'importanza crescente dell'Africa come zona di deposito e di transito, e il ruolo centrale svolto dalle bande criminali dell'Europa nordoccidentale nello smistamento di ogni tipo di droga nel continente. E la via della cannabis che arriva in Italia incomincia, spesso, dai Balcani, che riforniscono anche Grecia e Ungheria. Cecilia Malmstrom, commissaria dell'Unione Europea per gli Affari interni, ha assicurato che la legalizzazione della cannabis non rientra nell'agenda Ue. Serve, questo sì, una risposta decisa contro i gruppi criminali organizzati, sempre più propensi «a trafficare contemporaneamente più sostanze stupefacenti» e «a coalizzarsi tra loro». Per questo, prosegue Malmstrom, «le misure predisposte a livello nazionale, per quanto energiche, non sono più sufficienti». Così, la lotta alla criminalità passa anche attraverso la costruzione di un'Europa unita contro le droghe.

*La canapa non dà dipendenza? Falsità
Si diffonde in Italia la coltivazione fai-da-te*



IL BUSINESS

FABBRICHE DI DROGHE SINTETICHE NEI LABORATORI DEI PAESI BASSI
Diminuisce il consumo di eroina, aumenta quello delle droghe sintetiche. La relazione dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (Oedt) e dell'Europol segnala come ci sia, rispetto al passato, «una maggiore disponibilità di metanfetamina, una maggiore tecnicità e la prova di un avanzamento dei processi di produzione». La domanda di droghe sintetiche in Europa, spiega il rapporto, «è soddisfatta in gran parte da laboratori situati all'interno dell'Unione, in particolare nei Paesi Bassi e, in misura minore, il Belgio, Polonia e Lituania». In termini globali, invece, «appare meno importante il mercato europeo dell'eroina», con la Turchia che gioca ancora «un ruolo centrale» nella rete dei traffici. La droga più comune resta la cocaina, con Spagna e Portogallo come principali porte di ingresso per l'Europa. Emergono nuovi percorsi: «La cocaina nascosta nei container sta diventando sempre più comune – afferma la relazione – e recenti importanti sequestri sono stati realizzati nel Mar Nero e nel Mare Baltico orientale».

l'intervista

«Nessun effetto terapeutico
Sbagliato illudere i malati»

DA MILANO AMELIA ELIA

«Serve chiarezza»: Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento politiche antidroga, ci tiene a sottolineare pochi aspetti ma cruciali dell'uso terapeutico della cannabis. L'idea del «Cannabis social club», che a Racale, nel Salento, promuove la coltivazione collettiva della cannabis per uso curativo non è da sottovalutare. «Da quando assumo la cannabis – ha raccontato Lucia Spiri, 31 anni, affetta da 13 anni da sclerosi multipla, promotrice del club – ho eliminato tutto, non ho più necessità di nessun tipo di farmaco». Affermazione pericolosa. Perché è assodato che la cannabis non ha poteri curativi e sono controversi anche i suoi effetti antalgici. Sarebbe deprecabile illudere i pazienti affetti da sclerosi multipla sull'efficacia della cannabis nel trattamento della loro malattia... Bisogna chiarire molto bene a tutti gli interessati che a oggi quello che risulta sui farmaci a base di THC, uno dei principi attivi della cannabis, è solo un effetto sintomatico sugli spasmi e sui dolori muscolari e non quindi curativo della malattia. Senza effetti collaterali? Tutt'altro. Gli effetti collaterali in area psichica sono numerosi. Oltre a questo, quello che non può essere accettato dalla medicina moderna è che si possa pensare che ogni malato possa prodursi il proprio «farmaco» a domicilio, senza alcun controllo sul tipo di pianta coltivata e la percentuale di principio attivo, la qualità dei prodotti destinati a uso umano e medico in particolare, la quantità di autosomministrazione che verrebbe decisa esclusivamente dal paziente. Senza contare i problemi di dipendenza. Quindi tanti rischi, nessuna evidenza scientifica?

Quindi tanti rischi, nessuna evidenza scientifica? Uno studio longitudinale condotto su ben 500 pazienti della Peninsula Medical School di Plymouth in Gran Bretagna presentato nei mesi scorsi a Brighton, non emergere alcuna prova a sostegno della tesi che la cannabis agisca nel bloccare la progressione della malattia, a quanto pare il THC riduce il dolore e gli spasmi muscolari, ma non guarisce dalla sclerosi. Lo studio ha coinvolto un ampio numero di pazienti britannici malati di sclerosi multipla ai quali sono state somministrate capsule contenenti THC per un periodo pari a 3 anni. I risultati hanno mostrato che i pazienti che avevano assunto le pillole con THC non riportavano risultati migliori nella cura della sclerosi multipla rispetto ai pazienti che avevano assunto pillole placebo. Eppure i sostenitori della cannabis non demordono. Alcune organizzazioni orientate alla legalizzazione utilizzano a volte impropriamente articoli scientifici riportanti risultati positivi di trials clinici su tali farmaci per far percepire e promuovere il concetto dell'innocuità dell'uso della cannabis e dei suoi poteri medicamentosi per curare patologie molto gravi. Pur essendo concordi ad approfondire questi aspetti terapeutici con studi scientifici e ricerche controllate, la coltivazione domestica della cannabis e il suo uso in autosomministrazione per varie malattie non può essere accettata. Ne è accettabile che essa venga dipinta come una sostanza «positiva, utile e salutare» anche per l'uso voluttuario e ricreativo, dimenticando i danni che produce nell'organismo umano e in particolare sul cervello degli adolescenti.



inutili

L'importazione dei derivati della cannabis non decolla. Nelle regioni che la favoriscono gli operatori del settore non ne fanno richiesta

Approvate le leggi, ora nessuno sa che farsene

DI FRANCESCA LOZITO

Poco più di sei mesi dall'approvazione della prima legge regionale per favorire l'importazione dei derivati della cannabis a scopo terapeutico e tutto è fermo. Non solo in Toscana, dove a maggio c'è stato il primo via libera, ma anche in Liguria, dove la legge è stata impugnata dal governo. E in Veneto, dove agli operatori del settore non viene richiesto in nessun modo di fare uso di queste sostanze. I sostenitori dell'uso dei derivati sintetici della cannabis imputano i ritardi alle lungaggini burocratiche dell'importazione. Ma parlando con politici ed esperti si scopre che per altre ragioni il

provvedimento non è sentito come una necessità. Ultima in ordine di approvazione è la legge dell'Emilia Romagna. Un vero e proprio blitz lo definisce l'esponente del Pdl Galeazzo Bignami: «Sono contrario nel merito e nel principio a questa legge, approvata in fretta e furia in commissione» (dove la maggioranza di centrosinistra ha i numeri per imporsi, ndr). Bignami si dice inoltre «sconcertato» dal metodo con cui vengono trattati i temi etici: «Non è questa la via giusta. Imporre la propria visione unilaterale, negare il confronto. Perché la mia proposta di legge contro l'aborto – aggiunge – giace in commissione ferma da tre anni?».

Scorrendo il testo emiliano ro-magnolo balza subito agli occhi un particolare: si parla di preparazioni galeniche, termine che gli esperti definiscono in disuso e che è stato oggetto di uno dei punti su cui il Governo ha basato il ricorso presentato a novembre scorso contro un altro disegno di legge regionale, quello ligure: «Qui è tutto fermo per ovvi motivi» precisa Rosario Monteleone dell'Udc. Che conferma anche in questo caso uno stile politico impositivo: «In audizione sono stati chiamati solo esperti favorevoli all'uso dei farmaci derivati dalla cannabis. Non sarebbe stato meglio sentire entrambe le voci?». Sulla capacità di incidere di que-

ste leggi a livello di scelte mediche interviene anche Paola Bionetti dell'Udc, per ricordare che «una legge nazionale per il controllo del dolore c'è ed è quella sulle cure palliative. A nessuno venga in mente di barattare la legalizzazione delle droghe con la terapia del dolore. La legge nazionale è avanzatissima e ammette addirittura la sedazione profonda, su cui sappiamo che ci sono medici che non mancano di esprimere la propria perplessità. Un provvedimento avanzato». Anche la legge veneta, approvata in autunno e stata impugnata davanti alla Corte costituzionale. L'obiezione è rivolta nei confronti della competenza regionale. La Costituzione, infatti, riserva allo

Stato i principi in materia di tutela della salute. Bulgara la percentuale di approvazione a metà gennaio della legge marchigiana: 16 favorevoli e sei astenuti. Qui il provvedimento si concentra soprattutto sull'affidamento della decisione dell'uso ai medici di famiglia. Stefano Ojetti dei medici cattolici intravede il rischio di «svirgolare se non si definisce bene l'uso delle sostanze». E la Toscana, prima regione a emettere la legge è in totale stallo: a settembre i consiglieri promotori della legge hanno fatto una interrogazione per chiedere che venisse avviata l'importazione. Ma nulla è accaduto da allora.